

La libertà della poesia

Non credo sia stata estranea al piglio formale eccentrico di Paulus Bor, e alla rarità dei soggetti che lui scelse di figurare, l’agiatezza che secondò l’intera sua esistenza. È più facile esser liberi quando non s’abbia da render conto alle urgenze economiche. L’originalità dei temi che s’impegnò a illustrare e l’approccio sovente inedito con cui affrontò soggetti invece dai pittori abitualmente frequentati lasciano indovinare un disinteresse nei riguardi dell’esigenze dei committenti, che non è rischioso da praticare da chi abbia rendite sicure. Lo spirito di Bor è a tal segno indipendente e la sua poesia così spregiudicata da provocare tutt’oggi nel riguardante – almeno di prim’acchito – una specie di spaesamento cronologico. A botta calda, insomma, può capitare di prendere un suo ritratto di donna, con una serpe attorcigliata al polso, come fosse dipinta da un artefice dell’Ottocento francese; oppure di reputare preraffaellita uno dei suoi esercizi lirici su temi mitologici. E questo è proprio il caso della scena di sacrificio su un altare antico che ora entra in Galleria. Tale in effetti mi parve alla Biennale anti-quaria fiorentina del 2011 quando buttai uno sguardo troppo frettoloso in un luogo defilato dello stand di Pasti e Bencini. Fu un’occhiata che bastò però a pretendere che m’avvicinassi a questa tela invece che all’esibita serie di dipinti celebrativi dell’Unità d’Italia, cui erano concesse le tre pareti principali. Subito n’avvertii il fascino; che viepiù prese campo col crescere della conoscenza dell’opera, invogliandomi, per naturale conseguenza, a investigare sulla possibilità di un’accesione da parte degli Uffizi. Con quell’invenzione poetica di Bor la Galleria avrebbe aggiunto una nota financo inedita al pur nutrito e prezioso coro di quadri olandesi del Seicento, molti dei quali acquisiti da Cosimo III nelle sue trasferte nei Paesi Bassi negli anni sessanta. Quadri che nel 2011 sono stati spostati dalle stanze della riserva al giro di sale (restaurate nell’ambito della

nuova impaginazione degli Uffizi e tinteggiate di colore azzurro intenso) dedicate tutte ai pittori stranieri del Sei e del Settecento. La tela di Bor, di tema inusuale (per non dire stravagante) e d’eccentrica impaginazione, coniuga una visione di paese tipicamente nordica a memorie delle antichità classiche, conosciute e amate dal pittore in un soggiorno romano fra il 1622 circa e il 1626. Anche lui, al pari di tanti suoi conterranei, si sarà spostato nell’Urbe per studiare proprio i reperti d’un passato eroico appreso sui libri e per conoscere i capi d’opera dei grandi maestri di primo Cinquecento; ma poi, lui pure, sarà rimasto abbagliato dalle novità luministiche di Caravaggio e dei suoi numerosi discepoli; con uno dei quali, ancorché anomalo (Michelangelo Cerquozzi, suo quasi coetaneo), ebbe a spartire anche la dimora. Cerquozzi, d’altronde, con gli olandesi doveva aver dimestichezza, se condivise con Peter van Laer l’idea di tradurre la lingua del Merisi nelle scene di vita popolare, peraltro diffuse nelle terre nordeuropee. Ma certo, nella sosta romana, Bor, ammaliato dai modelli antichi (anche letterari, vista l’originalità dei soggetti che lui illustrò, desumendoli da fonti celebrate, a principiare da Ovidio), avrà guardato con trasporto le opere dei classicisti bolognesi, capaci di restituire lo splendore delle struggenti vestigia romane. La peculiarità dello stile di Bor risulterà lampante quando la sua tela sarà esposta nella stanza dei pittori olandesi di Utrecht, dove s’è pensato potesse trovar luogo conveniente. Da oggi la sua scena di sacrificio – grazie all’intervento generoso e tempestivo dell’Associazione Amici degli Uffizi e alla buona disponibilità di Uccio Bencini – iscrive la Galleria fiorentina nel novero dei pochi musei al mondo che detengono lavori di Paulus Bor.

Antonio Natali

Direttore della Galleria degli Uffizi

Paulus Bor fra ispirazione apollinea e conviti dionisiaci

Fra le opere degli artisti originari di Utrecht, la Galleria degli Uffizi può vantare ben cinque ragguardevoli presenze di una delle personalità più significative di quella scuola, Gerrit van Honthorst. Quattro sono dovute a una specifica istanza del gusto collezionistico di Cosimo II che ne fu conquistato durante gli anni del soggiorno dell’artista in Italia (1610 circa-1620): dal 1993 sono allestite in una sala monografica, appartenente a una serie di ambienti che illustrano il seguito internazionale di Merisi. La quinta è l’*Adorazione dei pastori* per la cappella Guicciardini in Santa Felicità, accolta nel Corridoio Vasariano per le sue proporzioni monumentali; collocazione che la espone ai gravi guasti provocati dall’attentato mafioso di via dei Georgofili.

Nella sezione della Galleria dedicata ai pittori stranieri del Seicento e del Settecento, la scuola pittorica di Utrecht è scarsamente rappresentata e condivide la sala con gli esponenti della città di Haarlem. Poiché le collezioni rispecchiano i gusti personali dei membri della famiglia regnante e la disponibilità del mercato del tempo, le raccolte medicee, pur ricche di dipinti di scuola nordica, non offrono una restituzione antologica omogenea di quella variegata realtà. Tuttavia, l’eccellenza della tradizione artistica di questo grande centro nel cuore d’Olanda è ben testimoniata, per la prima metà del secolo, da due paesaggi italianizzanti di soggetto mitologico di Cornelis van Poelenburgh, attivo a Roma e stimato da Cosimo II che lo invitò a lavorare a Firenze; dalla *Decollazione del Battista*, opera di collaborazione fra Jan Gerritsz van Bronchorst (che frequentò lo studio di Honthorst dopo che questi tornò in patria) e lo specialista di interni architettonici Hendrick van Steenwijk il Giovane; infine, da un affondo nel campo della tradizione della natura morta con la pittura sontuosa del più tardo Abraham Mignon, allievo del grande Jan Davidsz de Heem. Questo è il contesto in cui agli Uffizi è accolto


 Paulus Bor (Amersfoort, Paesi Bassi, 1601-1669 circa) *Scena di sacrificio* 1635-1640 olio su tela 89,5x67,7 cm

l’arrivo della *Scena di sacrificio* di Paulus Bor, che viene così a fornire un altro importante tassello di un mosaico parziale ma evocativo dello splendore di questo centro artistico. Pittore raro perché dipingeva per diletto e non per guadagno, Bor visitò l’Italia partecipando intensamente alla vita degli artisti nordici a Roma: insieme, fra gli altri, a Cornelis van Poelenburgh, fu membro della *Schildersbent*, l’associazione dei pittori olandesi e fiamminghi. Si riunivano in banchetti e feste (un tema assai frequentato e gradito anche da Honthorst e da van Bronchorst), che gli artisti dedicavano a Bacco, abbigliandosi all’antica. Si trattava di una rivisitazione parodistica e conviviale, lontana dal profondo rispetto per la cultura classica che trapela dai dipinti di Bor, grazie anche alla sua contiguità con l’architetto e pittore classicista di Haarlem, Jacob van Campen. Vicino alla fase più limpida del caravaggismo italiano di Honthorst della fine del secondo decennio del Seicento, anche nel *Sacrificio* che oggi approda agli Uffizi il pittore affida alle tonalità argentee della sua tavolozza la rievocazione pacata e struggente di un mondo perfetto e senza tempo.

Francesca de Luca

Direttore del Dipartimento dell’arte del Cinquecento e del Seicento

Un nuovo dipinto di Paulus Bor

Come altri pittori olandesi della sua generazione Paulus Bor si reca in età giovanile a Roma per allargare il proprio orizzonte professionale e culturale. Nel 1622 circa egli diventa membro della *Schildersbent*, l’associazione di artisti nordici a Roma, come dimostra un disegno conservato a Rotterdam in cui l’artista compare con il soprannome “Orlando” con il cappello in mano (fig. 1). Nel 1626, al suo ritorno in Olanda, Bor s’iscrive alla Corporazione di San Luca della città di Amersfoort e successivamente tramite Jacob van Campen, massimo esponente dell’architettura classicista nei Paesi Bassi, entra nella cerchia culturale più prestigiosa delle Sette Provincie, quella cioè di Constantijn Huijgens, segretario di Frederik Hendrik, principe d’Orange. Questa circostanza, come


 1. Anonimo disegnatore olandese, *Gruppo di Bentvueghels intorno a Bacco*, 1623 circa, particolare del ritratto di Bor, Rotterdam, Museum Boijmans Van Beuningen

anche la non comune agiatezza di Paulus Bor, aiutano a spiegare perché egli proponesse spesso soggetti colti, talvolta enigmatici. Le sue opere più famose, *Medea disillusa (La Maga)* del Metropolitan Museum of Art e *Cidippe con la mela di Aconzio* del Rijksmuseum di Amsterdam (fig. 2), denotano una conoscenza non comune della letteratura classica, rivisitata in chiave altamente poetica e con sottile tocco melanconico. Lo stesso approccio alla cultura classica caratterizza la presente opera, che mostra un personaggio femminile a figura intera, con una gonna decorata con dei tulipani, che sta per mettere in atto il sacrificio di un uccello, adagiato su un altare. Ad assistere la donna è un giovane uomo dal torso nudo, che soffia sulla piccola fiamma che si sta sviluppando tra le foglie.



Il soggetto non appare riconducibile a una fonte letteraria precisa ed è da qualificarsi piuttosto come una rivisitazione personalissima di una scena di sacrificio classico in ambiente naturale. Il giovane uomo con la testa cinta da una corona di edera quasi sicuramente rappresenta un pastore, così come l’uccello dovrebbe essere una colomba, cara a Venere e simbolo dell’amore. Nell’invenzione, la protagonista rimane la figura della maga: col suo viso assorto e pensoso e la sua gestualità pacata riesce a imprimere un’atmosfera intimamente solenne al rituale. La fisionomia

2. Paulus Bor, *Cidippe con la mela di Aconzio*, Amsterdam, Rijksmuseum

della donna è in tutto tipica di Bor: un viso pieno e soffice, un collo corto, capelli lunghi sciolti e un’espressione sognante. La tela degli Uffizi rappresenta un’importante aggiunta al *corpus* ristretto di dipinti di Paulus Bor, che comprende non più di 25 opere. Nel mettere insieme gli elementi della composizione Bor presta particolare attenzione alla distribuzione delle forme in superficie – ampie e meno ampie, lisce e meno lisce – anziché

preoccuparsi della costruzione spaziale. Colpisce soprattutto il lieve tono argenteo del dipinto, che distingue quasi tutte le opere del pittore. La vocazione più propriamente pittorica di Bor determina la resa felicemente trasparente della gonna della maga, ma anche quella più precisa del teschio di montone. L’applicazione della materia pittorica diventa più pastosa sul volto carnoso del giovane pastore che soffia sul fuoco. In questo particolare troviamo un’eco dello stile dei pittori caravaggeschi della scuola di Utrecht. Lo sfondo paesaggistico del nostro



dipinto presenta affinità con il paesaggio che occupa lo sfondo del *Ritrovamento di Mosè* del Rijksmuseum di Amsterdam (fig. 3), opera realizzata in collaborazione con il pittore di paesaggio Cornelis Vroom (Haarlem o Danzica 1590-1591-Haarlem 1661). Non è da escludere del tutto che anche il dipinto degli Uffizi sia un'opera a due mani. In ogni caso il paesaggio segue gli stili del pittore di Haarlem.

3. Paulus Bor, Cornelis Vroom, *Ritrovamento di Mosè*, Amsterdam, Rijksmuseum

Le caratteristiche stilistiche della *Scena di sacrificio* rendono probabile una collocazione cronologica vicina alla presunta data di esecuzione del dipinto del Rijksmuseum (1635-1638), ovvero tra il 1635 e il 1640 circa. Oltre all'interesse per il paesaggio occorre evidenziare la forte somiglianza della tipologia facciale del volto con quella delle ancelle della

figlia del faraone nel *Ritrovamento di Mosè*. Il dipinto è esemplificativo di come gli anni trenta del Seicento siano stati fondamentali per lo sviluppo dello stile pittorico personale di Bor, in cui confluiscono uno spiccato gusto per il mondo antico e l'amore per la natura, tale da creare invenzioni di particolare suggestione visiva.

Gert Jan van der Sman
Istituto Universitario Olandese di Storia dell'Arte, Firenze

Sala dei pittori olandesi
Haarlem Utrecht
11 giugno 2015

Segretario Regionale, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per la Toscana
Paola Grifoni

Gli Uffizi. Studi e Ricerche
I pieghevoli. 58

Direttore della Galleria degli Uffizi e responsabile del progetto
Antonio Natali

Direttore del Dipartimento dell'arte del Cinquecento e del Seicento
Francesca de Luca

Collaborazione redazionale
Marta Onali

Direzione amministrativa
Silvia Sicuranza

Ufficio permessi
Andrea Di Meo, Vera Laura Verona

Segreteria
Francesca Montanaro, Patrizia Tarchi, Rita Toma, Barbara Vaggelli

Squadra tecnica
Marco Fiorilli, Michele Murrone, Demetrio Sorace, con Ivana Pantì

Ufficio stampa
Francesca de Luca, Barbara Vaggelli (per gli Uffizi)
Marco Ferri (per la Soprintendenza)
CLP Relazioni Pubbliche (per gli Amici degli Uffizi)

Si ringraziano vivamente per la generosa disponibilità Bert W. Meijer, per la documentazione fotografica Susi Piovanelli, Graziano Raveggi e Marilena Tamassia



AMICI DEGLI UFFIZI

Consiglio direttivo

Presidente
Maria Vittoria Colonna Rimbotti

Vicepresidente
Emanuele Guerra

Consiglieri
Patrizia Asproni
Andrea Del Re
Giovanni Gentile
Fabrizio Guidi Bruscoli
Antonio Natali
Elisabetta Puccioni
Maria Oliva Scaramuzzi
Catterina Seia

Segretario
Elisabetta Puccioni

Tesoriere
Mario Marinesi

Collegio sindacale
Enrico Fazzini, Presidente
Francesco Corsi
Corrado Galli

Gli Uffizi. Studi e Ricerche

Direttore
Antonio Natali

Redazione
Valentina Conticelli, Antonio Godoli, Francesca de Luca, Antonio Natali, Fabrizio Paolucci, Daniela Parenti

Segreteria
Francesca Montanaro, Patrizia Tarchi, Rita Toma, Barbara Vaggelli

Design Centro Di

In copertina:
Paulus Bor, *Scena di sacrificio*, 1635-1640, particolare (Gabinetto Fotografico della Soprintendenza, Sergio Garbari)

Gli Uffizi

La *Scena di sacrificio* di Paulus Bor donata alla Galleria



Presentazioni

Da quando, come Segretariato Regionale, ho l'incarico di soprintendere anche alla Galleria degli Uffizi, ho potuto verificarne l'intensa programmazione di eventi relativi a tutto l'arco cronologico delle collezioni del museo, dall'antichità ai giorni nostri: mostre, riallestimenti, convegni, donazioni. Proprio fra queste ultime mi pare particolarmente ragguardevole quella – generosamente offerta dagli Amici degli Uffizi – di questo prezioso quadro di Paulus Bor, rarissimo artista di alta qualità poetica, che va ad arricchire le nuove sale dei pittori stranieri, inaugurate nel dicembre del 2011. Segno del continuo interesse della Direzione per l'accrescimento e l'aggiornamento del patrimonio del museo e, nel contempo, della totale condivisione degli intenti culturali della Galleria da parte dell'Associazione Amici degli Uffizi. Associazione che, fra l'altro, ha sovente affiancato l'istituto nel riallestimento di nuovi ambienti interessati dal progetto "Nuovi Uffizi" o, appunto, in acquisti di opere ambite, particolarmente impegnativi in una stagione economicamente difficile come l'attuale. Sono queste le occasioni in cui un museo ricco di storia come la Galleria degli Uffizi dimostra tutta quella vitalità che nobilita una grande istituzione.

Paola Grifoni
Segretario Regionale

Non è certo un compito facile cercare di donare agli Uffizi un'opera che concorra a integrare qualcuna delle sue collezioni. Tanto più se si tratta di un dipinto, di un qualche artista poco noto. Il mercato dell'arte non sempre soccorre con le sue regole quelle di un mecenate o di un responsabile di collezioni a caccia di un autore non presente in Galleria. Questa volta dobbiamo ammettere di aver avuto fortuna. Ed è con particolare piacere che gli Amici degli Uffizi presentano questa ulteriore e importante acquisizione, la quale permette di arricchire la collezione del museo con un raro dipinto di Paulus Bor, Scena di sacrificio.

L'artista olandese, poco conosciuto ai più, soggiornò a Roma e si dice che la sua pittura denoti uno stile tipico dei caravaggisti con spunti rembrandtiani, attraverso rappresentazioni di soggetti insoliti ed enigmatici. Oltre a essere vicini agli Uffizi come mecenati per restauri e interventi necessari a far fronte alle necessità della Galleria, i nostri sforzi in questi tempi non facili sono da sempre aperti alle esigenze di completezza e documentazione che contraddistinguono appunto la crescita delle sue collezioni. Un benvenuto quindi a tutti quei privati che vorranno utilizzarci come tramite di donazioni. E un nuovo grazie ai nostri soci, che ci accompagnano con fedeltà da oltre un ventennio in questo viaggio di scoperta tra le antiche e nuove forme dell'arte e della bellezza.

Maria Vittoria Colonna Rimbotti
Presidente dell'Associazione Amici degli Uffizi

“Era destino che...”

Credo che nessuna espressione possa, in modo più vero e sintetico, riassumere lo svolgersi degli eventi che hanno accompagnato la Scena di sacrificio di Paulus Bor nelle sale dei pittori stranieri degli Uffizi. Il primo incontro fra il dipinto e il direttore Antonio Natali ha una data precisa: l'ottobre 2011, in occasione della Biennale Internazionale dell'Antiquariato di Palazzo Corsini. Il suo interesse per l'opera esposta nel mio stand è immediato. Parte subito la richiesta di acquisto al Ministero. Sembra solo una questione di tempi burocratici, ma la crisi economica incombe e alla fine non si conclude l'accordo. Il destino però continua il suo lavoro. Nel frattempo cambiano le mie prospettive e il caso mi fa incontrare di nuovo Antonio Natali, che ha conservato intatta la sua appassionata ammirazione per il quadro, ancora in mio possesso. Per una concomitanza di ragioni, un'ulteriore spinta personale mi motiva a desiderare che il dipinto trovi collocazione agli Uffizi. Per una cifra che mi permette di riprendere le sole spese vive, si fa strada l'ipotesi che gli Amici degli Uffizi possano donarlo alla Galleria. Nei primi giorni del mese di maggio 2015, la generosità e l'intelligenza degli Amici degli Uffizi permettono alla Galleria, al direttore, a me (e al destino) di far arrivare infine Paulus Bor nelle sale dei pittori di Utrecht. Tutta questa vicenda e il quadro di Bor avrebbero sicuramente affascinato anche una mia cara amica, Caterina Caneva, storica dell'arte, già funzionaria responsabile del Dipartimento dell'arte del Seicento della Galleria degli Uffizi. È al suo ricordo che intendo dedicare il mio impegno per la collocazione finale della Scena di sacrificio di Bor nel museo che ha profondamente amato.

Duccio Bencini
Galleria Pasti Bencini